



Tesi

# UN VIAGGIO NELLA COSCIENZA DI ESSERE COSCIENTI

di EDOARDO BONCINELLI



**E**scono ormai con una certa regolarità libri che parlano della coscienza, il grande scoglio delle neuroscienze e probabilmente di tutta la scienza. La coscienza è quella presenza di sé a sé, nel mio caso di me a me, che ci pare la cosa più naturale del mondo, ma che non si lascia tanto agevolmente inquadrare. Può essere vissuta tranquillamente come una successione di dati di esperienza — secondo alcuni il nome della coscienza è appunto «esperienza», secondo altri «vissuto». Basta intendersi. Sul momento è certamente esperienza, mentre un sospiro di tempo dopo si può parlare di vissuto. E sempre di noi stiamo parlando.

Non si tratta però di una ininterrotta pura percezione, né si può ridurre tutto a una successione di stati emotivi. Certo, c'è anche questo aspetto, ma della coscienza si ha anche coscienza, una sorta di coscienza di secondo grado, cioè coscienza di essere coscienti. A questo punto i contenuti di coscienza divengono abitanti della nostra mente, come tutto il resto della nostra vita mentale, e l'in-

tero processo si liberalizza: si può trattare la coscienza come un'entità, anche se abbastanza misteriosa, osservarla e parlarne. In questa luce la coscienza di essere coscienti mostra alcune caratteristiche di un loop, una funzione richiusa su sé stessa, come con prodigiosa intuizione poetica la definì a suo tempo Dante Alighieri: «Un'alma sola/che vive e sente e sé in sé rigira».

Di fatto la coscienza è accompagnata spesso da un dialogo interno essenziale e da una messa in atto di comportamenti effettivi più o meno volontari, mostrandosi come una delle tante funzioni cerebrali. Si tratta però della funzione cerebrale forse più difficile da comprendere. Può avere per esempio un certo numero di gradi diversi e essere temporaneamente sospesa e ripristinata. Per molti, ma non per tutti, possiede un correlato materiale organico, comunque ancora da individuare. È la nostra finestra vivente sul

mondo, qualunque cosa questo (e quella) siano, e si pone a fondamento di qualsiasi riflessione sul dualismo, il dualismo mente-corpo intendo.

Esce adesso *Come il cervello crea la nostra coscienza* di Anil Seth (traduzione di Sara Parmigiani, Raffaello Cortina, pp. 360, € 25), libro molto acclamato nella sua versione inglese intitolata *Being You*. Che cosa ha di nuovo questo libro? Mantiene la promessa di svelarci come il cervello crea la nostra coscienza? Direi di no: nessuno al momento detiene questa conoscenza. E allora? Il libro non offre una pietanza appetitosa, bensì una suntuosa, quasi formale, apparecchiatura della tavola per un futuro pranzetto. O più di uno, chissà. Forse questa è la stessa situazione di moltissimi altri libri sul problema. Già scrivere per preparare il terreno nella maniera più costruttiva è utilissimo e forse rappresenta il massimo che si possa raggiungere.

Ma qual è la cifra distintiva di questo libro? È presto detto. Presentare con precisione ed eleganza ciò che si sa di un importantissimo argomento che non si conosce e farci fare un viaggio in un mondo mentale meraviglioso.

